

Smantellata nella Locride l'armeria delle 'ndrine

Reggio Calabria. I soldi e le armi. È così che - storicamente - la 'ndrangheta detta legge, manifesta il proprio strapotere, impone progetti e determina lo sviluppo delle città. Anche nella Locride dove era attiva un'organizzazione che disponeva micidiali arsenali per potenza di fuoco e varietà di offerta. Dalle "calibro 9 luger" ai micidiali "Ak 47 kalashnikov", si trovava di tutto nel catalogo (prezzi, modelli e un campionario di "25 pezzi" o "8 pezzi"); a disposizione dei potenti di Siderno - i "Commisso" - e Locri - i "Catalado" - ma anche per gli amici dell'Aspromonte jonico di Platì e San Luca o della Piana di Gioia Tauro, non escludendo contatti con la altre mafie - Cosa nostra in cima ai sospetti - ma attivo era il collegamento con Malta. Un gruppo che operava «al servizio» e «in funzione» della 'ndrangheta reggina, disponibile a esaudire le richieste dei padrini del mandamento jonico.

Gli indagati

È scattata all'alba di ieri l'operazione "Arma Cunctis", l'inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Reggio e della Polizia di Stato (hanno lavorato in sinergia e sintonia Squadra Mobile di Reggio e commissariato di Siderno). La scure della Dda si è abbattuta su 36 persone, ritenute responsabili, con diversi profili di responsabilità, di associazione per delinquere finalizzata all'acquisto di detenzione, e vendita di armi clandestine e munizioni «collegata e funzionale alle attività delle cosche di 'ndrangheta Commisso di Siderno e Cataldo di Locri»; associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti del tipo hashish e marijuana; coltivazione di numerose piantagioni di canapa indiana e di una serie di delitti in materia di detenzione e porto illegale di armi fra cui pistole e fucili mitragliatori ed altre armi da guerra con relativo munizionamento. L'elenco degli indagati, nell'ordinanza a firma del Gip di Reggio, Natina Praticò, conteggia ben 63 persone.

L'arsenale

«Abbiamo chiuso l'armeria della 'ndrangheta» ha sintetizzato alla perfezione il Questore di Reggio, Raffaele Grassi. Pochi i sequestri di armi effettuati dagli 007 della sezione "criminalità organizzata" della Squadra Mobile di Reggio ma dalle intercettazioni si evince «con chiarezza» come il traffico fosse di proporzioni imponenti. «Non abbiamo trovato il deposito» chiariscono il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri, il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, e il capo della Mobile, Francesco Rattà, ma dai dialoghi captati dalle cimici della Questura non c'è margine di dubbio: si parlava di "Thompson calibro 45", "Kalashnikov", "44 magnum", "38", "9 luger", "7,62", "calibro 7", "Walter Ppk", "marca Taurus", "357", "fucile calibro 12", "9x 21", "9x19", "marca Gamba", "fucili super 90", "7,65", "doppietta calibro 12", "fucile a pompa", "fucile sovrapposto", "Smith & Wesson 646", "marca Browning", "Walther Ppk cal.765", "mitraglietta cal. 28 magnum"; la provenienza "maltese"; le caratteristiche "con manico lungo", "con manico corto", "micidiali", "semiautomatica", "nuove", "vecchiarelle", "bifilare", "con canna lunga"; "strozzatori per cal.12", "caricatore".

La rete

La base operativa tra Locri e Siderno, monitorando personaggi «nell'orbita» delle 'ndrine Commisso e Cataldo-Zucco, la Dda di Reggio ha delineato il raggio d'azione dei trafficanti di armi. I poliziotti intercettano Giuseppe Arilli di Locri e Antonio Lizzi di Siderno, i due apici del gruppo; mentre i riscontri (ambientali, telefonici e video riprese) consentivano di inquadrare la rete che ruotava attorno ai fratelli Bruno e Francesco Filippone, capace di tradirsi per i troppi dialoghi in libertà tra venditori ed acquirenti con «le armi che diventavano “capre”, “biciclette”, “auguri”, “pacchi”, “capicolli”, oppure semplici numeri identificativi del calibro o del modello». Ogni arma aveva un prezzo diverso, ma inevitabilmente erano gli “Ak kalashnikov” «che - commentava uno degli indagati tra un lamento ed un'ammissione - sono bellissimi, ma sono cari assai». Per un micidiale mitragliatore la pronta consegna scattava partendo da 2.400 euro.

Armi, ma anche droga nella disponibilità dell'organizzazione. I Pm Antonio De Bernardo (adesso in Porciouara a Catanzaro) e Simona Ferraiuolo hanno contestato ad alcuni indagati il delitto di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti (hashish e marijuana). Intercettati dagli agenti della Squadra Mobile e dal Commissariato di Siderno si faceva riferimento a “piantagioni” in siti impervi, a ricavi mensili da «otto-diecimila euro ogni due mesi», alle difficoltà del “taglio” e ai “pozzi” realizzati per l'irrigazione.

Gli arrestati

In manette Bruno Filippone (Siderno, '83); Domenico Filippone “geometra” (Siderno, '58); Antonio Lizzi (Locri, '73); Giuseppe Arilli (Locri, '72); Maurizio Napoli (Taurianova, '72); Roberto Pianta (Siderno, '79); Vincenzo Tassone (Camini, '65); Giorgio Timpano (San Giorgio Morgeto, '74); Samuel William Alessandro Zimbalatti (Catanzaro, '90); Francesco Catanzariti (Locri, '80); Antonio Filippone (Antonimina, '67); Michele Romeo (Locri, '75); Rocco Bennici (Locri, '75); Domenico Zucco (Locri, '82); Giuseppe Zucco (Locri, '61). Ai domiciliari Bruno Aversa (Locri, '67); Francesco Borgese “u carogna” (Siderno, '81); Giuseppe Cherubino “Popi” (Siderno, '84); Antonio Corrado (Serra San Bruno, '85); Francesco Filippone (Siderno, '81); Antonio Marando (Locri, '90); Pietro Panaja (Locri, '88); Giuseppe Domenico Rinarello (Canberra Australia, '95); Fabio Romanello (Locri, '91); Francesco Vitale (Siderno, '86); Antonia Rullo (Locri, '60); Francesco Tigani (Cinquefrondi, '54); Giuseppe Zucco (Locri, '76). Obbligo di presentazione alla Pg: Cosimo Futia “Shuster” (Siderno, '77); Francesco Giorgi (Locri, '74); Vincenzo Grasso (San Luca, '57); Pino Lombardo (Locri, '84); Domenico Manno (Siderno, '86); Elena Musco (Roma, '69); Domenico Pelle (Locri, '68); Giuseppe Pizzata (Locri, '70).

Francesco Tiziano